

19/02/2021 Badia a Ripoli

Giuda Meditazione

“Ne scelse dodici perché stessero con Lui” (Mc 3,14)

Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrghes, cioè «figli del tuono»; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì. (Mc 3,13-19)

Giuda è a tutti gli effetti uno dei dodici, uno dei prescelti, un apostolo, uno di coloro che Gesù aveva scelto perché “stessero con Lui” e poi perché andassero a predicare. Era uno degli amici stretti di Gesù. Doveva essere insieme con gli altri il fondamento della Chiesa futura. Era stato scelto da Gesù come Apostolo e apostolo vuol dire inviato. Gesù cioè lo aveva chiamato per inviarlo ad annunciare il Regno di Dio.

Col tempo però è molto probabile che Giuda sia rimasto deluso di questo Maestro che sembrava dovesse cambiare tutto, ma questo cambiamento non arrivava. Molto probabilmente questo cambiamento, secondo la mentalità comune alla maggior parte del popolo di Israele e ampiamente presente anche fra gli apostoli, come il Nuovo Testamento dimostra, consisteva nel raggiungimento della indipendenza politica e quindi nella cacciata dei romani dalla Palestina e il ripristino della sovranità nazionale. Il pericolo di un’interpretazione politica e quindi umana, terrena del messianismo di Gesù è sempre in agguato e i vangeli ce lo testimoniano assai di frequente. Questa delusione può spiegare il cambiamento di Giuda che da apostolo diventa il traditore. Segno di questo cambiamento tragico è anche l’episodio seguente.

L’unzione di Betania Gv 12, 1-8

*Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell’aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». **Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro.** Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».*

Giuda dunque è cambiato. Si è allontanato dall’amicizia col Maestro e ha iniziato a seguire la sua cupidigia. Avendo la cassa ha ceduto alla tentazione di rubare i soldi che c’erano dentro. Ha cominciato a tradire la fiducia del Maestro e degli altri discepoli. La discesa verso il male è già cominciata. Fino al punto di concepire il massimo disegno di odio, quello del tradimento.

Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegna?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo.

Evidentemente sapeva bene che il Maestro era oggetto di odio a causa del suo insegnamento e della sua libertà.

La lavanda dei piedi Gv 13 v. Cirillona

L'ultima cena è caratterizzata da tre grandi momenti altamente drammatici e altamente rivelatori del cuore di Cristo: l'annuncio del tradimento, la lavanda dei piedi e l'istituzione della Eucristia.

E' venuta la sera, Gesù è a tavola con i suoi dodici. E' come una famiglia che si ritrova unita per celebrare la Pasqua. E' un quadro bello e commovente. In questo contesto che dovrebbe essere di fraternità e di comunione Gesù irrompe con un annuncio sconvolgente." Uno di voi, proprio di voi, mi tradirà"! (Mt 26,21) Ed essi addolorati profondamente cominciarono ciascuno a domandargli:"Sono forse io, Signore"? Questa cena che era iniziata all'insegna della comunione e della affezione si cambia in un momento di dolore e di sconcerto.

Ma il più grande sconcerto sembra quello di Gesù che dice quelle parole quasi come uno che non volesse credere alla realtà. Proprio uno di voi, uno che ho scelto io, uno che io ho chiamato amico e non servo, uno degli eletti, uno dei miei intimi, uno che ha sentito il fascino della chiamata, uno che aveva lasciato tutto per me e per il Regno, proprio uno così è passato dall'altra parte, ma non si è limitato a non seguirmi più, ad abbandonare la sua vocazione, addirittura è passato dalla parte dei nemici, ancora di più, si è servito della mia amicizia, della sua intimità e familiarità con me per poter meglio, più agevolmente consegnarmi ai miei nemici, ai miei persecutori. Egli sfrutterà la sua posizione di maggiore intimità per potermi colpire meglio, più efficacemente alle spalle. Qui oggetto della tenerezza è Gesù stesso, vittima in un certo senso della sua stessa tenerezza. Aveva chiamato Giuda nella sua intimità come gli altri, egli probabilmente all'inizio lo aveva seguito anche con entusiasmo, forse poi era rimasto deluso e così aveva fatto il grande passo verso la "notte" come dice l'evangelista Giovanni.

Ma c'è un altro momento estremamente sorprendente e illuminante riguardo al mistero di amore che si consuma nel cuore di Cristo in quell'ora suprema. Gesù, infatti, si china davanti a ognuno dei suoi dodici apostoli per **lavare loro i piedi**. Era questa la mansione dello schiavo e con questo gesto Gesù vuole affermare la sua volontà di essere schiavo dell'uomo, schiavo della sua creatura; lui il Maestro e Signore sta in mezzo a loro come uno che serve.

L'apertura del cap. 13 di Giovanni ha qualcosa di solenne e di maestoso. C'è un contrasto forte, evidente fra la cornice e il quadro. La cornice ci porta nelle profondità del mistero di Dio, del suo piano di salvezza: "Gesù sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre"... E' veramente il Signore che domina gli

eventi, che tiene in pugno il suo futuro, che affonda le sue radici nel Padre. Questo Gesù, Signore del tempo e dell'eternità, "avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" (fino al fine). Questo Gesù che domina gli eventi, che guida la storia, che è il Signore del visibile e dell'invisibile, questo Gesù consapevole "che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio tornava", questo Gesù che è il Signore di tutta la storia, che tiene tutta la storia nelle sue mani, questo Gesù Signore anche della sua storia personale, che possiede l'alfa e l'omega della sua avventura umana, questo Gesù che possiede la chiave della realtà, questo Gesù davanti al quale non si apre la sorpresa di una condanna infame, ma che è ben consapevole e va incontro liberamente e coscientemente a un dono che volontariamente intende offrire all'umanità, proprio Lui depone le sue vesti, si cinge un asciugatoio ai fianchi e passa a lavare i piedi dei suoi apostoli. Gesto quanto mai significativo e sorprendente tanto più con queste premesse. Ma proprio questo vuol significare l'atto di Gesù: Dio schiavo dell'uomo, schiavo per amore della sua creatura. Lavare i piedi nella società antica era la mansione dello schiavo. Gesù che si presenta come il Signore, lo dirà esplicitamente tra poco, non esita a farsi schiavo, a inginocchiarsi davanti a quei dodici uomini umili e peccatori, per dire loro non solo il suo amore fino all'estremo, ma per manifestare fin da subito il senso di ciò che sta per accadere. La lavanda dei piedi è l'anticipazione, il pegno del dono che Egli sta per fare sulla croce ormai imminente. Lo schiavo è colui che non esiste per sé e in sé, è una cosa a servizio di un altro, non una persona, non ha altra funzione che quella di servire, non ha dignità, alcuna dignità, alcun valore se non quello strumentale, funzionale. E' un mezzo, non è un fine. Gesù, il Figlio di Dio, che è il Fine di tutto si fa mezzo, strumento. Ecco che cosa mostrerà la croce di Gesù. Gesù si farà schiavo, si farà servo, perderà ogni dignità, diventerà solo strumento per la vita, la dignità, la salvezza dei suoi fratelli. Egli non si appartiene più, appartiene totalmente ai suoi fratelli, si è totalmente espropriato. La lavanda dei piedi non è un generico esempio di umiltà, è ben altro, è la rivelazione della rivoluzione che Dio fa a favore della sua creatura.

Allora si capisce bene perché Gesù risponde decisamente a Pietro che non voleva accettare questo gesto da parte del Maestro: "Se non ti laverò non avrai parte con me". (Gv 13,8). E' interessante e toccante questa affermazione di Gesù. Se non ti laverò non prenderai parte alla mia persona, si potrebbe tradurre: "Non parteciperai di me". Gesù non offre idee, dottrine, filosofie, insegnamenti teorici o morali. La questione decisiva è partecipare o no alla sua persona, alla sua vita. Essere con Lui, meglio essere per Lui, di Lui, da Lui. Il premio non è qualcosa fuori di Lui, il premio è Lui stesso, aver parte alla sua Persona. Ecco allora perché Pietro crolla subito e accetta tutto, a lui interessa Gesù e non altro.

Gesù, inoltre, mostra in questa circostanza ancora qualcosa in più, mostra una tenerezza inaudita proprio verso il suo traditore, come dice un Padre della Chiesa: *"Così andò anche da Giuda e ne prese i piedi. Allora la terra si lamentò senza bocca; le pietre nei muri elevarono la loro voce allorquando videro come il fuoco lo risparmiava. Chini il capo a terra e le mie orecchie udirono voci di pianto che annunciarono ciò... Dobbiamo osservare colui che siede qui, col cuore pieno di morte*

e di inganno senza lasciarsi impressionare oppure l'altro che pieno di misericordia lava i piedi al suo assassino”? Formidabile stupore provocò quando la mano di nostro Signore toccò il suo assassino. Egli non scoprì la malvagità di costui, anzi coprì il suo delitto e lo trattò proprio come gli altri”.(Cirillona, Inno sulla lavanda dei piedi) (I Padri vivi, Città Nuova Editrice, 1982, Roma, p.134)

Nell'orto degli ulivi Gv 18,1-3

Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c'era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi.

Questi due versetti sono particolarmente importanti per farci capire la gravità del peccato di Giuda. Egli è veramente un traditore, un vigliacco. Si serve proprio dell'amicizia che Gesù gli ha riservato, di quella intimità e di quel privilegio di cui aveva goduto per consegnare Gesù ai suoi nemici e persecutori. Egli conosceva quel giardino proprio perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. Insomma Giuda conosceva quel luogo, conosceva le abitudini di Gesù, evidentemente aveva passato con Gesù e con i suoi discepoli molti momenti di riposo e di fraternità. Tutto questo non li ha impedito di consumare il suo disegno di odio forse di rabbia?

L'arresto p. 203 di “La tenerezza di Gesù”

Al momento dell'arresto, al sopraggiungere di Giuda che guidava la folla armata di spade e bastoni, Giuda saluta il Maestro con un bacio. Era il segnale stabilito perché nel buio della notte i soldati potessero non sbagliare nell'individuare chi dovevano arrestare. Il Bacio, il segno dell'amore per eccellenza, trasformato dalla malvagità umana nello strumento dell'odio più efferato. E Gesù gli risponde chiamandolo “amico” perfino in quel momento! Il testo di Matteo sottolinea che Giuda aveva detto agli anziani e ai principi dei sacerdoti: $\square\nu \square\nu \phi\iota\lambda\square\sigma\omega, \alpha\square\tau\square\zeta \square\sigma\tau\iota$ (Mt 26,48) Letteralmente si potrebbe tradurre “quello che amerò è lui”. E' il massimo della perfidia e il massimo del dolore se ci si mette nei panni di Gesù. Arrivato Giuda da Gesù, lo saluta con le parole: ”Salve Rabbi”, in latino “Ave Rabbi”, letteralmente nel testo greco è $\chi\alpha\square\rho\epsilon, \square\alpha\beta\beta\square ! \chi\alpha\square\rho\epsilon$, come abbiamo già detto, letteralmente vuol dire “rallegrati”! E' lo stesso saluto che l'Angelo Gabriele rivolge a Maria nell'anunciazione! E' il massimo della sfrontatezza e del cinismo. “Rallegrati” nel momento del tradimento e della consegna, praticamente alla morte, come fosse il peggiore dei suoi nemici! Certo si dirà che $\chi\alpha\square\rho\epsilon$ è praticamente una forma di saluto, tanto è vero che anche in latino viene tradotto “ave”. Comunque la parola è quella, il significato sinistro e atroce in quel contesto è quello. Giuda ha avuto il coraggio di salutarlo con la parola “Rallegrati”! E $\kappa\alpha\tau\epsilon\phi\square\lambda\eta\sigma\epsilon\nu$ che, di per sé, si traduce “lo baciò affettuosamente”. Giuda dunque lo baciò affettuosamente!!! In questo quadro, in filigrana, possiamo dire che emerge proprio l'infinita tenerezza di Gesù che sta al miserabile e crudele gioco degli uomini che giocano sarcasticamente con i segni della

tenerezza, proprio per donare loro quella vera, pura tenerezza che raggiungerà di lì a poco i suoi massimi vertici. E' quello che, con accenti poetici e drammatici, S. Gregorio Nazianzeno mette sulle labbra di Maria, la Madre di Dio: *"O abominio, o male massimo e odiosissimo (rimbrotto un individuo che ha tradito il Signore), hai avuto il coraggio d'accostarti come amico al Maestro: ti sei recato da lui, ti sei recato, tu che sei diventato odiosissimo al Padre, a lui e a tutto il genere umano! Come, come sei riuscito a rivolgergli la parola, come hai potuto baciarlo dopo averlo tradito? Gli hai favellato con la lingua, mentre avevi una lordura nel cuore. E, dopo aver compiuto queste azioni, hai ancora l'audacia, o iniquo, di rimirare il sole e la terra"*! (S. Gregorio Nazianzeno, La passione di Cristo, Città Nuova editrice, 1990, Roma, p.51)

Gesù dunque viene arrestato. E' molto bello il commento che ancora S. Gregorio Nazianzeno mette sulla bocca della Madre di Dio: *"O Figlio mio di stirpe divina, sei trascinato dalle mani di questi geni malvagi e lo sopporti; sei venuto a metterti nelle catene e volontariamente ti lasci condurre da loro, tu che sei il liberatore dalle catene del genere umano incatenato"*. (S. Gregorio Nazianzeno, ivi p. 59) E poco prima la Vergine si era domandata: *"Quale sarà il termine dell'ardire e della temerarietà se ardiscono architettare perfino l'uccisione di Dio? E non mi preoccupa di lui: un destino funesto non dominerà infatti chi mette a morte il destino funesto: l'ho partorito e so come l'ho generato evitando i duri dolori dei parti. Piango, invece, loro che si sono venuti a trovare nella sventura"*. (ivi, p.58)

Mt 27, 1-10 Il pentimento di Giuda

Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato. Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d'argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». Egli allora, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue». Tenuto consiglio, comprarono con esse il «Campo del vasaio» per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu chiamato «Campo di sangue» fino al giorno d'oggi. Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: E presero trenta monete d'argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d'Israele, e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore.

Don Primo Mazzolari: Il nostro povero fratello Giuda

Miei cari fratelli, è proprio una scena d'agonia e di cenacolo. Fuori c'è tanto buio e piove. Nella nostra Chiesa, che è diventata il Cenacolo, non piove, non c'è buio, ma c'è una solitudine di cuori di cui forse il Signore porta il peso. C'è un nome, che torna tanto nella preghiera della Messa che sto celebrando in commemorazione del Cenacolo del Signore, un nome che fa' spavento, il nome di Giuda, il Traditore. Un

gruppo di vostri bambini rappresenta gli Apostoli; sono dodici. Quelli sono tutti innocenti, tutti buoni, non hanno ancora imparato a tradire e Dio voglia che non soltanto loro, ma che tutti i nostri figlioli non imparino a tradire il Signore. Chi tradisce il Signore, tradisce la propria anima, tradisce i fratelli, la propria coscienza, il proprio dovere e diventa un infelice. Io mi dimentico per un momento del Signore o meglio il Signore è presente nel riflesso del dolore di questo tradimento, che deve aver dato al cuore del Signore una sofferenza sconfinata. Povero Giuda. Che cosa gli sia passato nell'anima io non lo so. E' uno dei personaggi più misteriosi che noi troviamo nella Passione del Signore. Non cercherò neanche di spiegarvelo, mi accontento di domandarvi un po' di pietà per il nostro povero fratello Giuda. Non vergognatevi di assumere questa fratellanza. Io non me ne vergogno, perché so quante volte ho tradito il Signore; e credo che nessuno di voi debba vergognarsi di lui. E chiamandolo fratello, noi siamo nel linguaggio del Signore. Quando ha ricevuto il bacio del tradimento, nel Getsemani, il Signore gli ha risposto con quelle parole che non dobbiamo dimenticare: "Amico, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo!"

Amico! Questa parola che vi dice l'infinita tenerezza della carità del Signore, vi fa' anche capire perché io l'ho chiamato in questo momento fratello. Aveva detto nel Cenacolo non vi chiamerò servi ma amici. Gli Apostoli son diventati gli amici del Signore: buoni o no, generosi o no, fedeli o no, rimangono sempre gli amici. Noi possiamo tradire l'amicizia del Cristo, Cristo non tradisce mai noi, i suoi amici; anche quando non lo meritiamo, anche quando ci rivoltiamo contro di Lui, anche quando lo neghiamo, davanti ai suoi occhi e al suo cuore, noi siamo sempre gli amici del Signore. Giuda è un amico del Signore anche nel momento in cui, baciandolo, consumava il tradimento del Maestro. Vi ho domandato: come mai un apostolo del Signore è finito come traditore? Conoscete voi, o miei cari fratelli, il mistero del male? Sapete dirmi come noi siamo diventati cattivi? Ricordatevi che nessuno di noi in un certo momento non ha scoperto dentro di sé il male. L'abbiamo visto crescere il male, non sappiamo neanche perché ci siamo abbandonati al male, perché siamo diventati dei bestemmiatori, dei negatori. Non sappiamo neanche perché abbiamo voltato le spalle a Cristo e alla Chiesa. Ad un certo momento ecco, è venuto fuori il male, di dove è venuto fuori? Chi ce l'ha insegnato? Chi ci ha corrotto? Chi ci ha tolto l'innocenza? Chi ci ha tolto la fede? Chi ci ha tolto la capacità di credere nel bene, di amare il bene, di accettare il dovere, di affrontare la vita come una missione. Vedete, Giuda, fratello nostro! Fratello in questa comune miseria e in questa sorpresa! Qualcheduno però, deve avere aiutato Giuda a diventare il Traditore. C'è una parola nel Vangelo, che non spiega il mistero del male di Giuda, ma che ce lo mette davanti in un modo impressionante: "Satana lo ha occupato". Ha preso possesso di lui,

qualcheduno deve avervelo introdotto. Quanta gente ha il mestiere di Satana: distruggere l'opera di Dio, desolare le coscienze, spargere il dubbio, insinuare l'incredulità, togliere la fiducia in Dio, cancellare il Dio dai cuori di tante creature. Questa è l'opera del male, è l'opera di Satana. Ha agito in Giuda e può agire anche dentro di noi se non siamo attenti. Per questo il Signore aveva detto ai suoi Apostoli là nell'orto degli ulivi, quando se li era chiamati vicini: "State svegli e pregate per non entrare in tentazione". E la tentazione è incominciata col denaro. Le mani che contano il denaro. Che cosa mi date? Che io ve lo metto nelle mani? E gli contarono trenta denari. Ma glieli hanno contati dopo che il Cristo era già stato arrestato e portato davanti al tribunale. Vedete il baratto! L'amico, il maestro, colui che l'aveva scelto, che ne aveva fatto un Apostolo, colui che ci ha fatto un figliolo di Dio; che ci ha dato la dignità, la libertà, la grandezza dei figli di Dio. Ecco! Baratto! Trenta denari! Il piccolo guadagno. Vale poco una coscienza, o miei cari fratelli, trenta denari. E qualche volta anche ci vendiamo per meno di trenta denari. Ecco i nostri guadagni, per cui voi sentite catalogare Giuda come un pessimo affarista. C'è qualcheduno che crede di aver fatto un affare vendendo Cristo, rinnegando Cristo, mettendosi dalla parte dei nemici. Crede di aver guadagnato il posto, un po' di lavoro, una certa stima, una certa considerazione, tra certi amici i quali godono di poter portare via il meglio che c'è nell'anima e nella coscienza di qualche loro compagno. Ecco vedete il guadagno? Trenta denari! Che cosa diventano questi trenta denari? Ad un certo momento voi vedete un uomo, Giuda, siamo nella giornata di domani, quando il Cristo sta per essere condannato a morte. Forse Lui non aveva immaginato che il suo tradimento arrivasse tanto lontano. Quando ha sentito il crucifigge, quando l'ha visto percosso a morte nell'atrio di Pilato, il traditore trova un gesto, un grande gesto. Va' dov'erano ancora radunati i capi del popolo, quelli che l'avevano comperato, quella da cui si era lasciato comperare. Ha in mano la borsa, prende i trenta denari, glieli butta, prendete, è il prezzo del sangue del Giusto. Una rivelazione di fede, aveva misurato la gravità del suo misfatto. Non contavano più questi denari. Aveva fatto tanti calcoli, su questi denari. Il denaro. Trenta denari. Che cosa importa della coscienza, che cosa importa essere cristiani? Che cosa ci importa di Dio? Dio non lo si vede, Dio non ci dà da mangiare, Dio non ci fa divertire, Dio non dà la ragione della nostra vita. I trenta denari. E non abbiamo la forza di tenerli nelle mani. E se ne vanno. Perché dove la coscienza non è tranquilla anche il denaro diventa un tormento. C'è un gesto, un gesto che denota una grandezza umana. Glieli butta là. Credete voi che quella gente capisca qualche cosa? Li raccoglie e dice: "Poiché hanno del sangue, li mettiamo in disparte. Compereremo un po' di terra e ne faremo un cimitero per i forestieri che muoiono durante la Pasqua e le altre feste grandi del

nostro popolo". Così la scena si cambia, domani sera qui, quando si scoprirà la croce, voi vedrete che ci sono due patiboli, c'è la croce di Cristo; c'è un albero, dove il traditore si è impiccato. Povero Giuda. Povero fratello nostro. Il più grande dei peccati, non è quello di vendere il Cristo; è quello di disperare. Anche Pietro aveva negato il Maestro; e poi lo ha guardato e si è messo a piangere e il Signore lo ha ricollocato al suo posto: il suo vicario. Tutti gli Apostoli hanno abbandonato il Signore e son tornati, e il Cristo ha perdonato loro e li ha ripresi con la stessa fiducia. Credete voi che non ci sarebbe stato posto anche per Giuda se avesse voluto, se si fosse portato ai piedi del calvario, se lo avesse guardato almeno a un angolo o a una svolta della strada della Via Crucis: la salvezza sarebbe arrivata anche per lui. Povero Giuda. Una croce e un albero di un impiccato. Dei chiodi e una corda. Provate a confrontare queste due fini. Voi mi direte: "Muore l'uno e muore l'altro". Io però vorrei domandarvi qual è la morte che voi eleggete, sulla croce come il Cristo, nella speranza del Cristo, o impiccati, disperati, senza niente davanti. Perdonatemi se questa sera che avrebbe dovuto essere di intimità, io vi ho portato delle considerazioni così dolorose, ma io voglio bene anche a Giuda, è mio fratello Giuda. Pregherò per lui anche questa sera, perché io non giudico, io non condanno; dovrei giudicare me, dovrei condannare me. Io non posso non pensare che anche per Giuda la misericordia di Dio, questo abbraccio di carità, quella parola amico, che gli ha detto il Signore mentre lui lo baciava per tradirlo, io non posso pensare che questa parola non abbia fatto strada nel suo povero cuore. E forse l'ultimo momento, ricordando quella parola e l'accettazione del bacio, anche Giuda avrà sentito che il Signore gli voleva ancora bene e lo riceveva tra i suoi di là. Forse il primo apostolo che è entrato insieme ai due ladroni. Un corteo che certamente pare che non faccia onore al figliolo di Dio, come qualcheduno lo concepisce, ma che è una grandezza della sua misericordia. E adesso, che prima di riprendere la Messa, ripeterò il gesto di Cristo nell'ultima cena, lavando i nostri bambini che rappresentano gli Apostoli del Signore in mezzo a noi, baciando quei piedini innocenti, lasciate che io pensi per un momento al Giuda che ho dentro di me, al Giuda che forse anche voi avete dentro. E lasciate che io domandi a Gesù, a Gesù che è in agonia, a Gesù che ci accetta come siamo, lasciate che io gli domandi, come grazia pasquale, di chiamarmi amico. La Pasqua è questa parola detta ad un povero Giuda come me, detta a dei poveri Giuda come voi. Questa è la gioia: che Cristo ci ama, che Cristo ci perdona, che Cristo non vuole che noi ci disperiamo. Anche quando noi ci rivolteremo tutti i momenti contro di Lui, anche quando lo bestemmieremo, anche quando rifiuteremo il Sacerdote all'ultimo momento della nostra vita, ricordatevi che per Lui noi saremo sempre gli amici.